Insegnamenti paterni.

*Autore: Gian Piero Angeleri*

I ricordi più vividi della sua giovinezza per Gabriele V., più che i momenti felici, erano i continui insegnamenti di vita del papà. Infatti suo papà, Francesco, maresciallo dei carabinieri lo aveva cresciuto ed educato nel rispetto dei valori di onestà, rispetto della legge, famiglia, religione. Non si ricordava giorno in cui Francesco, non parlasse della loro importanza. Ogni occasione era buona per ribadire che fossero i pilastri di un ordinato vivere civile. “Oggi abbiamo arrestato … per rapina” e seguiva una lezione su quanto i delinquenti siano degli ingenui a pensare di poterla fare franca, prima o poi la legge li trova e li punisce duramente. “Il…ha finito di farsi bello con bella vita ed auto sportive, abbiamo fatto chiarezza sul giro di spaccio di droga e lo abbiamo incastrato” ed era l’occasione per ribadire che sempre la droga portava alla rovina sia chi ne faceva uso che chi la spacciava. “Abbiamo fatto irruzione nella casa di…dove c’era un giro di prostituzione. E chi ti abbiamo trovato?...padre di tre figli. Ora voglio vedere come lo spiega alla moglie. La fedeltà ed il rispetto di tua moglie ti salvano da tanti guai”.

Tutta la adolescenza di Gabriele fu condizionata dal padre, che gli suggeriva le letture, i film da vedere, le trasmissioni televisive, che gli controllava le amicizie arrivando al punto di proibirgli di frequentare ragazzi la cui famiglia non avesse una reputazione più che eccellente, che gli pianificò gli studi e la futura professione. Gabriele avrebbe dovuto laurearsi in legge e, dopo la laurea, grazie ad una conoscenza, sarebbe entrato in magistratura per diventare pubblico ministero.

Purtroppo, mentre stava frequentando l’ultimo anno di liceo avvenne un fatto che gli sconvolse la vita: una sera il padre disse che doveva partire urgentemente per una missione segreta della durata di almeno una settimana da iniziare la notte stessa e di non aspettarsi telefonate. Fu l’ultima volta che Gabriele vide il padre. Dopo due settimane di assenza di comunicazione, la madre, Lucia M. si rivolse alla stazione a cui Francesco era assegnato. Con qualche sorpresa ebbe la sensazione di essere accolta con freddezza e che i colleghi del marito sapessero di più di quello che dicevano. Dissero che avrebbero indagato e poi comunicato il risultato delle indagini. Questa incertezza e vaghezza di risposte si protrasse per tre mesi e solo alla minaccia di Lucia di rivolgersi ad un giudice Le fu finalmente detto che di Francesco non avevano traccia e che a loro non risultava che Francesco fosse stato assegnato ad una missione segreta.

Iniziò una specie di incubo. Lucia cadde in depressione, passava le giornate seduta su una sedia, in silenzio, lo sguardo perso nel vuoto, si lasciava andare e infatti, nonostante le cure che Gabriele, diciottenne, le prodigava, neppure dopo un anno dalla scomparsa del marito, morì. Gabriele si trovò così ad affrontare la vita da solo, senza una guida. Lo guidavano gli insegnamenti del padre, che nonostante tutto gli erano entrati nel DNA. Fortunatamente problemi economici non ne aveva, grazie alla piccola eredita della madre. Si iscrisse a giurisprudenza, si buttò a capofitto negli studi e dopo 4 anni si laureò con lode. Il percorso professionale che si era immaginato era ancora quello tracciato dal padre, ma le cose andarono diversamente. Un suo professore infatti lo segnalò ai servizi segreti, sempre in cerca di persone capaci, per la sua intelligenza, dedizione, capacità di apprendimento e non ultimo i valori che dimostrava di possedere. Pochi giorni dopo la laurea fu contattato da una persona, che, dopo pochissimi preliminari, gli chiese se voleva servire la patria in un modo che finora non aveva mai preso in considerazione, e cioè diventando un agente segreto. La educazione ricevuta, i suoi valori, la mancanza di altre prospettive lo portarono ad una decisone quasi immediata ed accettò la proposta.

Essere agente segreto non si impara all’università, i film ed i romanzi di spionaggio ti danno una idea completamente fuorviante. Fu inviato ad un periodo di addestramento in cui gli fu insegnato come raccogliere ed analizzare le informazioni, ad osservare l’ambiente, le persone, i fatti per individuare eventuali incoerenze, a passare inosservato in mezzo alla folla, quasi come se fosse invisibile. Imparò che dai comportamenti, dal modo di parlare, gesticolare, reagire a certe situazioni puoi capire da dove proviene una persona, quale è la sua educazione, quale potrebbe essere la sua professione. Imparò anche una lezione che suo padre omise di insegnargli, e che cioè molto spesso la realtà non è quella che ti appare o che ti viene fatta apparire. Ma non fu questa l’unica lezione che avrebbe dovuto apprendere dal padre.

Come primo incarico fu inviato alla ambasciata di Mosca come esperto di affari legali. Il suo compito era di garantire che tutto il personale della ambasciata fosse al corrente della legislazione russa che lo riguardasse, un compito sfidante data la quantità delle leggi ed il modo bizantino della loro formulazione. Ma il suo vero compito era di stringere amicizie nell’ambiente delle persone di legge per raccogliere informazioni riservate ed eventualmente individuare persone disposte a rivelare segreti, in altre parole persone disposte a spiare, dietro ovviamente compenso.

In questa sua attività ebbe successo, le sue note riservate, che avevano come destinatari l’addetto militare ed i servizi italiani (l’ambasciatore era escluso per evitarli incidenti diplomatici), erano accolte sempre con interesse. Ma il suo colpo più importante fu quello di aver conosciuto e poi convinto a rivelare segreti un giovane che lavorava nel ministero della difesa e che era a conoscenza di informazioni riservatissime.

Una idea però si stava facendo strada nella sua testa e che cioè i valori insegnatigli dal padre fossero solamente un peso, un ostacolo alla piena realizzazione delle proprie ambizioni. D’altra parte cosa stava facendo lui stesso? Stava violando le leggi dello stato in cui lavorava e ne tradiva la fiducia, mentiva sulla sua vera attività, convinceva altri a commettere delle illegalità. Questo cambio di valori lo rese indifeso di fronte ad un evento che gli si prospettò. Ricevette infatti una proposta da parte di un agente del SVR, cioè del servizio segreto di intelligence russa, di diventare lui stesso una spia. Il compenso era davvero attraente, si sarebbe arricchito in pochi anni. Accettò.

Ma gli doveva arrivare ancora un insegnamento da suo padre, l’ultimo, il più importante. Il giorno dopo aver comunicato di accettare, lo stesso agente che lo aveva contattato gli consegnò una busta e senza dire null’altro se ne andò. Nella busta c’era un foglio scritto a mano con pochissime parole: “Figlio mio, ti ho insegnato l’onestà. Continua ad essere onesto. La disonestà prima poi ti costerà carissimo. Tuo padre”

Gabriele poté solo immaginare che il padre fosse un agente segreto russo, probabilmente fuggito dall’Italia essere stato scoperto, che fosse venuto a conoscenza del suo proposito di diventare una spia, ed avesse deciso di dargli l’ultima più importante lezione, e cioè che essendo quasi mai la realtà quella che ti appare, non ti devi mai fidare di nessuno.

Gabriele ebbe la certezza che il padre fosse un agente russo, quando fece ricerche nel paese di nascita del padre e con sua grandissima sorpresa seppe che il bambino che aveva il nome e la data di nascita dl padre era morto dopo pochi giorni dalla nascita.